

STORIA

A oltre duemila anni dalla morte e nonostante le ricorrenti accuse, la sua multiforme figura (condottiero

e scrittore, legislatore e urbanista) continua ad affascinare. Forse perché il conquistatore della Gallia incarna

l'immagine stessa del leader politico: non per nulla il suo nome, da zar a scià, ha sempre designato il potere

Cesare

Processo a un dittatore

ZECCHINI

La sua ombra sull'impero

di Giuseppe Zecchini

Augusto e Cesare: un'eredità complessa. L'opinione prevalente, secondo cui c'è discontinuità tra Cesare e Augusto ed è questi in tutto e per tutto il fondatore del principato, è ben consapevole che il punto di partenza nel rapporto tra i due gioca nettamente a suo sfavore. Infatti il giovane Caio Ottavio nel 44 poté costruire la sua ascesa al potere sul nome di Cesare, da lui ereditato attraverso l'adozione, e sulla fedeltà degli amici di Cesare, Balbo, Oppio, Mazio e altri, prodighi sia di consigli, sia di finanziamenti. Grazie al proprio nuovo nome Caio Ottavio, divenuto Caio Giulio Cesare Ottaviano, si appellò ai soldati del padre adottivo e ne guadagnò il decisivo appoggio, che lo rese un «signore della guerra» non

restaurazione morale e religiosa, la stessa scarsa fortuna di Cesare nella cultura dell'età augustea, la volontà di affidare al giudizio del Senato la sua opera attraverso la divinizzazione postuma, che appunto solo il Senato poteva decretare. Il dossier è certo imponente, ma non esente da obiezioni. Sul piano istituzionale la costruzione del principato deve alla continuità tra Cesare e Augusto almeno due aspetti assai rilevanti come la fusione in una sola persona dell'autorità profana (dittatore o *princeps*) e di quella sacrale (pontefice massimo), ancora ben distinte nel pensiero di Cicerone, e come la configurazione della monarchia secondo lo schema gentilizio della successione per legami di sangue. In politica estera la fronda interna alla stessa famiglia di Augusto volle creare

un'artificiosa contrapposizione tra i grandiosi progetti cesariani di conquiste in Oriente e il loro successivo abbandono, ma l'intenzione di Cesare era solo quella di consolidare i confini orientali, non di invadere la Partia; sia Cesare, sia Augusto vollero espandere il dominio di Roma verso l'Europa barbarica, anche se il primo, dopo la conquista gallica, aveva indicato la Britannia quale prossima meta, mentre il secondo scelse la Germania. L'italocentrismo di Augusto, che fondava la sua autorità sul «consenso dell'Italia intera», ha il suo preciso antecedente nella intuizione di Cesare di legittimare il proprio potere nella guerra civile contro il Senato sulla base dell'«autorità dell'Italia». Riguardo all'esercito, Augusto era ben consapevole che sul suo lealismo si reggeva la dinastia imperiale, ma, a differenza di Cesare, valutava anche i pericoli insiti in questo stretto rapporto. Sul piano etico e religioso Cesare fu zelante pontefice massimo e si fece conferire la nuova carica vitalizia di «prefetto dei costumi», che lo rivela sensibile alle esigenze di un ricupero dell'antica moralità; anche sul piano culturale è importante sottolineare la continuità tra i due almeno in ambito urbanistico. Infine la divinizzazione postuma fu un traguardo da entrambi condiviso: Cesare lo preparò scrupolosamente, mentre era ancora in vita, Augusto poté affidarlo al Senato con tranquilla fiducia. Ora tutti questi elementi inducono a ripartire tra padre e figlio i meriti e le responsabilità nell'edificazione del principato e a «dare a Cesare quel che è di Cesare», senza per questo sminuire il ruolo di Augusto. Tuttavia la breve durata della dittatura di Cesare e la sua morte improvvisa e violenta hanno reso increduli sulla sua capacità di incidere stabilmente nel passaggio dalla Repubblica al Principato e comunque di influire sul futuro Augusto. Si sottovaluta così l'intermediazione



LA STATUA DI GIULIO CESARE CHE SORGE DI FRONTE AL LICEO ROMANO INTITOLATO AL GENERALE

insostituibile degli amici di Cesare, quei collaboratori del dittatore scomparso, che furono custodi gelosi della sua eredità: Balbo, Oppio e Mazio già nel 44-43, ma poi anche Planco nel suggerire il *cognomen* di «Augusto», Pollione e Calvino nel proseguire e completare i progetti culturali e urbanistici di Cesare. Proprio la permanenza di questi uomini al fianco di Augusto costituisce il *trait d'union* necessario per comprendere come l'influsso di Cesare, delle sue idee e dei suoi disegni poté estendersi ben oltre le Idi di marzo del 44 ed essere per il *princeps* una presenza talvolta ingombrante, spesso assai feconda, in ogni caso costante e ineliminabile: la creazione del principato non fu opera di un uomo solo.

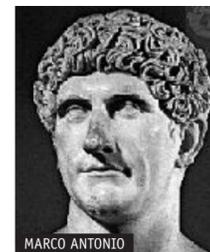
CARDINI

Superstar per i cristiani

di Franco Cardini

Non è per nulla strano che a Caio Giulio Cesare, oltre duemila anni dopo la sua morte, si continui a dedicare un'attenzione che a pochi altri grandissimi della storia è accordata. E perché? E, soprattutto, fu davvero grandissimo? In che senso, fino a che punto? Qualcuno ha provato a contestarne la figura. Fu un tiranno, è il protagonista di modi di vedere la storia fondati sulla retorica e sul «culto della personalità», è stato il modello di troppi dittatori moderni eccetera. Si è tirata in ballo perfino la sua omosessualità, come se non si trattasse di un costume sessuale che, nell'antica Grecia come a Roma, era almeno in una certa misura considerato un «naturale» aspetto specie della fase adolescenziale dei giovani maschi. Ma il fatto è che si continua a parlare di lui: a Roma ha chiuso i

degli allievi di Stefan George, cioè Friedrich Gundolf, redasse una «biografia eroica» di Cesare come Superuomo; ma per Guglielmo Ferrero egli fu principalmente un distruttore. Al cesarismo eroico e politico del fascismo fece in qualche modo eco la penna di un grande studioso cattolico francese che si sarebbe compromesso con il regime di Pétain, cioè Jérôme Carcopino. Recentemente, un libro come al solito lucido e provocatorio di Luciano Canfora lo ha definito «un dittatore democratico». Ossimoro? Paradosso? Diciamo subito che le pagine di Canfora sono tra le più limpide che negli ultimi tempi si siano mai scritte sul grande romano. Ma aggiungiamo che Cesare seppe davvero sintetizzare mirabilmente il senso profondo della storia romana e proiettarla in quella universale. E vediamo in che modo. Tutta la storia della Roma repubblicana si svolge all'insegna della contesa tra un'aristocrazia di proprietari terrieri conservatori e un proletariato di soldati-contadini. Cesare, aristocratico di altissimi natali, seppe interpretare splendidamente le ragioni e i bisogni delle folle proletarie. Ma c'è di più. Mentre la repubblica proseguiva sulla strada delle sue vicende, Roma stava conquistando il «mondo» di allora, cioè il bacino mediterraneo, e si apriva non solo alla Grecia – come troppo spesso si ripete – ma anche e soprattutto all'Oriente con le sue antiche civiltà e le sue istituzioni monarchiche e «dispotiche», ma in grado d'inquadrare politicamente enormi masse umane. Cesare non si assunse soltanto, come cittadino «democratico» – nobile di nascita, ma ostile all'oligarchia senatoriale – l'eredità dei Gracchi e di Caio Mario (e perfino di Catilina). Egli seppe comprendere appieno le potenzialità dell'incontro tra Roma e l'Oriente, su una via politica e culturale battuta già dal cosiddetto «circolo degli Scipioni»; e alla *gens Cornelia*, la famiglia degli Scipioni, apparteneva appunto e non a caso la madre dei Gracchi. Politica democratica, conquiste militari (il nerbo delle quali era la forza proletaria dell'esercito legionario) e apertura alle culture dell'Oriente – specie quella egizia – che si erano già incontrate con quella greca al tempo dei successori di Alessandro dando vita alla cosiddetta civiltà ellenistica, furono i capisaldi della visione politica cesariana fondata sulla sintesi tra le culture e sulla prospettiva universalistica del governo di Roma. In ciò il vero erede di Cesare non fu Ottaviano, bensì Antonio. Cesare fu il fondatore dell'impero in quanto prospettiva di monarchia sacra e in quanto visione di superiore giustizia tra le genti. Un messaggio politico esaurito? A quanto pare, no proprio: anzi, sembra che esso si rinnovi di continuo, sia pure con tutti i rischi di caduta nella retorica o nell'utopia. Cesare rimane un modello unico e ineguagliato. Non è affatto strano che tutte le generazioni sentano il bisogno di misurarsi sulla sua figura e la sua opera.



MARCO ANTONIO

battenti pochi mesi fa una bella mostra dedicata alla sua figura e al suo mito; tra breve, un convegno internazionale ne ripercorrerà la vicenda di statista, di scrittore, di riformatore politico, di protagonista primario della storia universale. In che cosa consistè il suo genio? Per rispondere, sarebbe necessario anzitutto tracciare la storia della sua fortuna dopo la morte fino ad oggi. Gli imperatori assunsero il suo nome a titolo onorifico. E non furono solo quelli romani a farlo: sul loro esempio, attraverso una pratica politica bizantina, la parola *Caesar* divenne sinonimo di sovrano nelle lingue slave, sotto la forma di *czar* (zar), e addirittura nella lontana Persia, sotto quella di *shah* (scià). Nel Medioevo, in quanto fondatore dell'impero Cesare divenne un modello sacro: Dante condannò i suoi assassini, nell'Inferno, alla stessa suprema pena del traditore Giuda. Egli entrò anche, insieme con Ettore e Alessandro Magno, nella triade dei *Preux* (i «valorosi») considerati il paradigma dei sovrani perfetti dell'età antica. Umanesimo prima, illuminismo poi, insorsero contro questa cesarolatria proponendo al contrario i modelli eroici dei «tirannicidi» Bruto e Cassio; ma all'immagine di Cesare legislatore equo e severo si tornò con l'impero napoleonico: è il nipote del Bonaparte, quel principe Luigi Napoleone poi divenuto a sua volta imperatore col nome di Napoleone III, a Giulio Cesare dedicò una biografia molto attenta, informata e attendibile. Ma i tempi nuovi premevano. Il grande storico prussiano Mommsen ne fece una sorta di eroe politico. Ai primi del Novecento uno scrittore tedesco della cerchia nietzscheana ed estetizzante

IL CONVEGNO

A Cividale l'utopia di Giulio

«Cesare: precursore o visionario?». L'undicesimo convegno della Fondazione Canusio si terrà dal 17 al 19 settembre a Cividale del Friuli (l'antica «Forum Iulii») e sarà dedicato a Giulio Cesare. La scelta non è casuale: a Cesare, fondatore di Cividale, fu dedicato nel 1999 anche il primo convegno. Stavolta si tratta di indagare in quali ambiti l'operato di Giulio Cesare abbia costituito una novità rispetto alle secolari tradizioni della repubblica romana; e di verificare, poi, in che misura le novità introdotte siano state un modello per le generazioni successive. Al dibattito parteciperanno 20 studiosi provenienti da Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia e appartenenti a diverse discipline: storia, letteratura latina, diritto romano, storia delle religioni, archeologia. Saranno analizzate le novità introdotte da Cesare come «pontifex maximus» nell'ambito religioso (strettamente congiunto, nella mentalità romana, alla politica), le sue concezioni estetiche, il suo piano per la ristrutturazione urbanistica di Roma, la propaganda cesariana e la sua arte militare, fino alla sua vita privata. Tra i relatori: Jean-Louis Ferrary, Giuseppe Zecchini, Giovanni Brizzi, Michael Sommer, Uwe Walter, Luciano Canfora, Aldo Schiavone.



OTTAVIANO AUGUSTO

inferiore a Marco Antonio; grazie all'adozione egli poté invocare le ragioni cogenti della *pietas* per ispirare la propria azione politica, indirizzata in un primo tempo esclusivamente alla vendetta contro i cesaricidi; infine sempre grazie all'adozione dagli inizi del 42, quando Cesare fu proclamato ufficialmente *divus Iulius*, egli si trovò ad essere figlio di un dio, una condizione davvero unica. Fino al 30 e fino al termine delle guerre civili richiamarsi al proprio padre adottivo e alla sua eredità politica fu dunque per Ottaviano un'imprescindibile necessità. Tuttavia dopo il suo rientro a Roma nel 29 Ottaviano era atteso da ben 43 anni di governo, durante i quali egli si sarebbe progressivamente staccato dall'eredità cesariana e avrebbe realizzato un compromesso tra la sostanza monarchica del suo potere e la conservazione quasi maniacale delle forme repubblicane e del ruolo centrale del Senato: il percorso di Ottaviano, nel frattempo diventato Augusto, costituirebbe allora una graduale evoluzione (o involuzione) dalle posizioni estreme di Cesare a quelle moderate di Cicerone, che si sarebbe così preso una clamorosa rivincita postuma sul suo rivale. Prove di questa evoluzione sarebbero la configurazione repubblicana dei suoi poteri (potestà tribunitia e imperio proconsolare), la rinuncia alla guerra contro i Parti e da ultimo a ogni forma di espansionismo, l'italocentrismo, la diffidenza verso l'apparato militare, la